



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

Visita al carcere di Poggioreale - 30 novembre 2012

Delegazione: Manuela Deorsola, Ezio Menzione e Bruno Botti della Giunta dell'Unione delle Camere Penali, Alessandro De Federicis, responsabile dell'Osservatorio Carcere dell'UCPI, Domenico Ciruzzi, Alfredo Sorge e Iliara Criscuolo della Camera Penale di Napoli, Riccardo Polidoro de Il Carcere Possibile ONLUS.

Arriviamo a Napoli alle 10 della mattina , in una giornata autunnale ma assolata, decidiamo quindi di andare a piedi a Poggioreale.

La casa circondariale partenopea è una tipica vecchia struttura dell'inizio del novecento. Muraglione di pietra e impianto tardo ottocentesco, ma razionale.

Attendiamo qualche minuto i nostri colleghi di Napoli, poi ci dirigiamo all'interno del carcere dove notiamo una marcata differenza di "accoglienza" della delegazione, che, contrariamente ad altre visite, viene sottoposta a rigorosa perquisizione delle borse; ognuno di noi viene invitato a lasciare ogni oggetto elettronico e accediamo alla struttura attraverso il metal-detector.

Corridoi di accesso tinteggiati di fresco, tende di lino, bacheche con reperti storici.

Veniamo accompagnati al primo piano, dove sono uffici semplici ma ariosi, e alla direzione del carcere dove ci aspetta la Direttrice, dott.ssa Abbate, che con fare molto cordiale ci fa accomodare nel salottino della sua stanza e inizia una lunga chiacchierata.

Dalla Direttrice apprendiamo che Poggioreale ospita attualmente 2694 detenuti e che la capienza regolamentare è di circa 1400, che la struttura è composta da 11 padiglioni, uno dei quali, il Firenze (ogni padiglione prende il nome da una città italiana) è stato ristrutturato nel 2008 rispettando i criteri del regolamento penitenziario, che un altro, il Genova (270 posti). È chiuso per ristrutturazione, che tre (Roma, Napoli, Italia) hanno bisogno di ristrutturazione, e che i rimanenti "appaiono all'esterno da ristrutturare, ma in realtà sono stati tutti ristrutturati negli ultimi 15 anni".

Poggioreale è una realtà molto grande con i problemi di un carcere molto grande con turn-over di detenuti di circa 20/25 al giorno.



Le celle, ci informa la Direttrice, richiederebbero quindi molta più manutenzione di altri carceri piccoli dove il turn-over è minore.

Le docce all'interno delle celle sono solo nel reparto Firenze, nell'Avellino e nel centro clinico San Paolo.

I detenuti hanno diritto a due ore d'aria al giorno, una al mattino e una al pomeriggio, nei cortili adibiti al passeggio, uno per ogni padiglione.

Nei reparti vi sono 50 detenuti all'incirca e nei padiglioni 300.

Nel Reparto Firenze, quello ristrutturato, vi sono i detenuti al primo ingresso. I detenuti di Alta sicurezza, AS3, sono allocati nel reparto Livorno con 274 persone in un reparto che potrebbe contenerne al massimo 220, altri detenuti nel regime di AS3 si trovano nel centro clinico dove è detta del direttore dal 1918, data di entrata in funzione del carcere, non vi è mai stato un numero così elevato di persone: ora sono 82 e arrivano da tutta Italia "perché il centro clinico San Paolo è molto rinomato".

Nel '92, ci viene detto, il carcere di Poggioreale doveva essere chiuso perché entrava in funzione Secondigliano, ma per la pervicacia dei magistrati napoletani, che non ne volevano la chiusura, il carcere rimase aperto.

All'interno del carcere vi sono 330 stranieri. Dunque circa il 15%: media molto più bassa delle carceri del nord, per ovvii motivi legati all'economia del territorio.

Per quanto riguarda il lavoro solo 200 detenuti svolgono le attività lavorative ordinarie.

La Direttrice tiene a informarci che tutti i detenuti di tutti i reparti, a turno, da quando ha assunto lei la direzione del carcere, possono giocare a calcio, indicando tale attività come fondamentale e molto motivante e rilassante. Alcuni di noi fanno notare come i numeri non consentano un grande ricambio di detenuti, e che al massimo sarà consentito a ognuno di loro di effettuare una partita o due all'anno. La direttrice invece rimarca la grande importanza di questa iniziativa dicendo che da quando i detenuti possono giocare a calcio ha visto «la felicità nei loro occhi.»

Ci riferisce anche di altri progetti, quali quello di un corso per guide turistiche (50 posti) non ancora partito, e di un progetto già in atto di scuola di basket: nei passeggi di alcuni reparti è stato installato un canestro da basket e i detenuti (14 alla volta) vengono allenati da un istruttore fornito



dal CONI. Altra attività è costituita da un progetto di informatica con 20 allievi. Due maestri presepiari, infine, svolgono due corsi per 75 persone ciascuno. Tutte iniziative lodevoli, ma gocce nel mare.

Chiediamo qualche dato sullo stato giuridico dei detenuti di Poggioreale, ci vengono forniti i dati:

- 922 definitivi
- 971 giudicabili
- 244 ricorrenti
- 545 appellanti
- 4 estradati
- 2 internati

Dunque 1760 non definitivi: quasi 2/3 dei presenti.

Vi sono in pianta organica 28 educatori ma attualmente sono presenti solo 19.

I volontari sono circa 60.

Per quanto concerne l'attività scolastica, vi sono scuole elementari e medie e di alfabetizzazione per stranieri.

Facciamo presente che un annoso problema a Poggiorale è quello delle lunghe attese dei familiari per i colloqui, attese che si protraggono anche per molte ore sin dalle tre della mattina.

Il problema non è stato risolto e "non potrà essere risolto" , perché, ci viene detto, non possiamo impedire ai familiari di venire sin dalla mattina presto per essere i primi ad entrare.

Ribadiamo che il problema non è quello di entrare per primi, ma, attesi gli spaventosi numeri di detenuti e le insufficienti disponibilità di sale colloqui, il vero problema è poter entrare in tempo utile per effettuare i colloqui. Facciamo anche presente che in altre strutture il problema e' stato risolto con la possibilità di prenotazioni on line da parte dei familiari. Non viene data risposta.

Domandiamo alla Direttrice se ci sono stati tagli negli stanziamenti di fondi, ci viene riferito che i fondi per le spese per il funzionamento dell'istituto (capitolo 1762 del bilancio) sono passati da 66



mila euro per l'anno 2010 a 35 mila euro per il 2012.

Stessa sorte per il capitolo 1687 del bilancio (mantenimento fabbricato) che passa da 102 mila euro a 55 mila. Stanziamenti davvero risibili per una struttura come Poggioreale, ed è per questo che la società civile, le associazioni, suppliscono alla mancanza di fondi fornendo generi di prima necessità ai detenuti.

La crisi generale e la maggiore povertà quale elemento caratterizzante di questi ultimi anni si rispecchia anche nella quotidianità dei detenuti e si assiste al fenomeno per cui la quasi totalità dei detenuti richiede e consuma il vitto del carcere e in pochi possono permettersi il cosiddetto sopravvitto, acquistato nello spaccio e cucinato in cella.

Polizia penitenziaria

- 946 in pianta organica

- 730 effettivi

Finalmente entriamo all'interno del carcere, ma prima riceviamo dalla Direttrice la comunicazione che il Dap, nell'autorizzare la nostra visita, non la ha autorizzata però all'interno delle celle, contrariamente a quanto avvenuto in genere nelle altre carceri visitate.

La nostra prima tappa è il Centro Clinico San Paolo.

Grandi spazi nei corridoi, cameroni con 6/8 detenuti, con docce all'interno.

Le sale operatorie sono state chiuse per mancanza di fondi, ci sono 11 medici incaricati (1 per padiglione) per 3 ore ciascuno, la guardia medica 24h , 30 infermieri 24h.

Ci sono alcuni laboratori di specialistiche , 4 soli psicologi per un monte ore mensile di 32 ore, e un presidio psicologico separato e autonomo per i nuovi giunti composto da 8 psicologi per un monte ore mensili pari a 96 ore.

Se i detenuti/ricorrenti hanno bisogno di interventi chirurgici o speciali visite strumentali, vengono avviati ai presidi esterni.

Al piano terra notiamo una scritta su una porta chiusa: «banca dati DNA» , ci viene spiegato che



un protocollo con il ministero degli interni consentirà di prelevare elementi biologici dai detenuti per la «schedatura» degli stessi.

La sensazione è quella di un "parcheggio" di persone malate o addirittura in alcuni casi non in grado di deambulare; la maggioranza è in età avanzata.

Proseguiamo la nostra visita al padiglione AVELLINO.

317 detenuti in media sicurezza , divisi in tre piani , le celle sono di circa 9 metri quadrati, inizialmente pensate per una persona, ora ne ospitano 4; altre celle più grandi, forse di 12 metri quadrati, ospitano 3 letti a castello e 6 persone, vediamo il cortile del passeggio e il famoso canestro da basket.

Nel padiglione TORINO le celle (solite da 1 che diventano per tre o da tre che diventano per sei) sono fatiscenti, muri scrostati, 4 docce al piano per tutti, celle chiuse per 22 h al giorno.

Stessa sorte al SALERNO dove i detenuti sono 416, al NAPOLI i detenuti sono 432 e vediamo celle con 3 letti a castello. Riusciamo ad avvicinarci a una cella dove alcuni detenuti incuriositi dalla nostra presenza si affacciano alle sbarre e ci parlano, riferiscono di pessime condizioni di vita, a volte manca l'acqua calda e in estate il caldo è insopportabile; veniamo subito avvicinati dal vice comandante e dalla direttrice che si affrettano a dire che esiste un congelatore per i detenuti, che non viene usato! i detenuti commentano che non sapevano dell'esistenza del congelatore, una novità, non pubblicizzata, e comunque con ironia sottolineano che non è neppure loro concesso di far passare un quotidiano da una cella a un'altra, figurarsi tenere il cibo tutti insieme nel congelatore, e chi lo distribuirebbe poi? Domande giuste, a cui non viene data una risposta plausibile mentre noi siamo inviati a procedere oltre nella visita.

In una "zona cucina" adiacente a un gabinetto i detenuti ci mostrano che dal rubinetto scorre acqua scura.

In un'altra cella ci dicono che sono in nove e hanno solo 7 sgabelli, anche qui siamo raggiunti subito dalla direttrice e dagli agenti della polizia penitenziaria che ribattono che nella cella è arrivato un nuovo detenuto e provvederanno a inserire una branda in più e gli sgabelli. I detenuti non sembrano convinti, dicono che gli sgabelli li attendono da tempo, e non solo gli sgabelli...

Non ci sono docce al piano, le visitiamo, sono fatiscenti e inagibili, e per questo chiuse. Per fare la



doccia i detenuti devono salire al piano superiore e dividerle con gli altri detenuti.

Transitando verso il padiglione ROMA ci soffermiamo a vedere il passeggio del reparto MILANO, i detenuti vengono perquisiti all'ingresso, scendono dalla scaletta e si avviano a gruppi di tre/quattro avanti e indietro per il cortile.

Al ROMA sono ristretti detenuti tossicodipendenti, transessuali, sieropositivi e soggetti autori di reati «riprovevoli» (rectius: art. 609 bis e simili).

Sono 270, vi è un presidio Sert con un medico incaricato, ci riferiscono di far fronte alle richieste di rilascio di certificati «quasi in tempo reale»

Saliamo al primo piano, le celle sono prive delle grate, sono 7 per cella e dalla parte corridoio vedono uno spiraglio di luce solo da una finestrella rettangolare del blindato, che peraltro può anch'essa essere chiusa..

Chiediamo più volte di visitare la biblioteca, non ci viene mostrata, ma ci viene detto che ne esiste una centrale e una per ogni reparto: scorgiamo una di reparto che consiste in un armadio a grata.

Però veniamo portati in visita al campetto da calcetto... Ca' va sans dire!

La chiesa, che non visitiamo, officia la messa tre volte ogni domenica per 500 detenuti a turno. Non abbiamo motivo di ritenere che non sia così, ma ci chiediamo come possano fare transitare 500 detenuti in una volta sola.

Naturalmente non ci sono luoghi di culto per altre religioni.

La visita è avvenuta in un clima di apparente cordialità, ma anche di grande tensione, con un controllo continuato e capillare che ci ha portati a volte a rinunciare al colloquio con le persone che da dietro le sbarre ci invitavano ad avvicinarci a loro.

Abbiamo visto nei loro occhi la paura.

Altre volte le realtà carcerarie offrivano ai nostri occhi immagini tremende di degrado, di desolazione, di impotenza, ma mai come questa volta ci siamo trovati di fronte a una realtà che trasudava «controllo e potere».